CHESI - PALLI
TTI
Digitized by Google

A. 450 bis

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
A
450 bis

Digitized by Google

LUCCHESI PALLI

Digitized by Google

ATTILA

Tragedia lirica in un prologo e tre atti.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.

NAPOLI

Dalla Tipografia Flautina.

1848.

Le copie non munite del presente bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

La musica è del Maestro Giuseppe Verdi.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de'Reali Teatri

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni.*

Scenografi per le Scene d'Architettura, Signori *Gaetano Sandri*, *Giuseppe Castagna*, *Giuseppe Politi*, *Vincenzo Fico.*

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Tutte le scene di Paesaggio sono di esecuzione del Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Proprietarî degli spartiti in partitura pel Regno gli editori di musica signori *Girard* e *Compagni.*

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Papa.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Felice Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Antonio Radice.*

PERSONAGGI.

ATTILA, Signore e Duce degli Unni.
Signor Gionfrida.

EZIO, Generale Romano.
Signor Crivelli.

ODABELLA, figlia del signore d' Aquileja.
Signora Brambilla.

FORESTO, cavaliero aquilejese.
Signor Malvezzi.

ULDINO, giovane bretone, schiavo d' Attila.
Signor Ceci.

Duci e Soldati Unni, Gessidi, Ostrogoti, Eruli, Turingi, Quadi, Druidi, Sacerdotesse, Popolo, Uomini e Donne di Aquileja, Vergini di Aquileja in abito guerriero, Ufficiali e Soldati Romani, Vergini e fanciulli di Roma, Profughi, Schiavi.

La Scena, durante il Prologo è in Aquileja e nelle Lagune Adriatiche; durante i tre atti è presso Roma.

PROLOGO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Aquileja. La notte vicina al termine è rischiarata da una grande quantità di torce. Tutto all'intorno è un miserando cumulo di rovine. Quà e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo d'un orribile incendio di quattro giorni.

La scena è ingombra di Unni, Eruli, Ostrogoti ec.

Coro. Urli, rapine
Gemiti, sangue, danni, rovine
E stragi e fuoco
D' Attila è il gioco.
Oh lauta mensa,
Che a noi sì ricco suolo dispensa!
Wodan non falla,
Ecco il Valalla!
T' apri agli eroi...
Terra beata, tu sei per noi.
Attila viva,
Ei la scopriva!
Egli s'avanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra,
Sir della guerra!..
(*Tutti si prostrano.*)

SCENA II.

Attila, condotto sopra un carro tirato da Schiavi, da Duci, ec.

Att. (*scende dal carro.*)
Eroi, levatevi! Stia nella polvere
Chi vinto muor.

Att. Bella è quell' ira, o giovane,
Nel scintillante sguardo;
Attila i prodi venera,
Abbomina il codardo...
O valorosa, chiedimi
Grazia che più ti aggrada.
Oda. Fammi ridar la spada!..
Att. La mia ti cingi!..
Oda. (Oh acciar!
Questo il fato m' ha concesso
Ch' a grand' opra me destina:
L' odio armava dell' oppresso
Coll' acciar dell' oppressor.
Empia lama, l' indovina
Per qual patto è la tua punta.
Di vendetta l' ora è giunta...
Ecco il braccio punitor.)
(*Oda e donne partono.*)
Att. (Qual nell' alma, che struggere anela
Nuovo senso discende improvviso?..
Quell' ardire, quel nobile viso
Dolcemente mi fiedono il cor!)
Coro. Viva il prode che al mondo rivela
Di quai raggi Wodano il circonda!
Se flagella è torrente che inonda;
È rugiada se premia il valor.
Att. » Schiava non già, ma del mio campo gemma
» Rimani, e fulgi nel guerrier corteggio
» Siate voi tutte ancelle
» A lei ch' io vesto della luce mia.
Oda. » (Fingasi! Oh lampo di celeste ajuto!
» Oh patria!.. Oh padre! Oh amante mio perduto.)
Att. Uldino, a me dinanzi
L' inviato di Roma ora si guidi (*Uld. parte.*)
Frenatevi, miei fidi,
Udirsi dee, ma in Campidoglio poi
Risposta avrà da noi.

SCENA IV.

Ezio, Ufficiali romani, e detti.

Ezio Attila!

Att. Oh il nobil messo!
Ezio!.. Tu qui? - fia vero?
L' altissimo guerriero
Degno nemico d' Attila,
Scudo di Roma e vanto...

Ezio Attila, a te soltanto
Ora chied' io parlar.

Att. Ite! (*escono tutti.*)

SCENA V.

Attila ed Ezio.

Att. La destra porgimi...
Non già di pace spero
Tuoi detti...

Ezio Del guerriero
Gli accenti udrai parlar.
Tu del Romano Imperio
Arbitro già ti credi,
E qual tremendo ostacolo
Si oppone a te non vedi.
Ezio domare in guerra
Dato a mortal non è!
Ha un difensor la terra,
E Roma vive in me.

Att. Stolto chi tema in Attila
Di suscitar presume!
Tu forte sei, ma vincere
I forti è mio costume.
Se dell' Impero a danno
Risorge l' ira in me,
I popoli dovranno
Vinti cadermi al piè.

Ezio Basta: una volta esprimerti
Mi piacque i sensi miei;
Or poi ritorno ad essere

Di Roma ambasciator.
Dell' imperante Cesare
Udir la mente or dei...

Att. È van — chi frena l' impeto
Del nembo struggitor?
Vanitosi, che abietti, dormienti
Pur del mondo tenete la possa,
Sopra monti di polvere e d' ossa
Il mio baldo corsier volerà.
Spanderò la rea cenere ai venti
Delle vostre superbe città.

Ezio Fin che d' Ezio rimane la spada
Starà saldo il gran nome romano.
Di Chalons lo provasti nel piano
Quando a fuga ti aperse il sentier.
Tu conduci l' eguale masnada,
Io comando gli stessi guerrier.
(Viano da parti opposte.)

SCENA VI.

Rio alto nelle Lagune adriatiche.

Quà e là sopra palafitte sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per lunghe asse sorrette da barche. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole inondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino. Alcuni profughi escono dalle capanne.

I. Qual notte!
II. Ancor fremono l' onde al fiero
Turbo che il Nume a un soffio suscitò.
I. Lode al signor!
II. Lode al Signor!
Uniti L' altero
Elemento ei sconvolse ed acquetò.

Sia torbida o tranquilla la natura,
D' eterna pace si nutre i nostri cor.
L' alito del mattin già l' aure appura.

I. Preghiam!

II. Preghiam!

Uniti Sia lode al Creator!

Voci interne.
Lode al Creator!

SCENA VII.

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono Foresto, donne, uomini, e fanciulli di Aquileja ec. ec.

Pro. Quai voci!.. oh tutto
Di navicelle coperto è il flutto!..
Son d' Aquileja! Certo al furor
Scampan dell' Unno.

Aqu. Lode al Creator!

For. Quì, quì sostiamo! Propizio augurio
È questa calma che intorno appar.
Ognun d' intorno levi un tugurio
Fra questo incanto di cielo e mar.

Aqu. Lode a Foresto! tu duce nostro,
Scudo e salvezza n' eri tu sol...

For. Oh! ma Odabella!.. Preda è del mostro,
Serbata al pianto, serbata al duol.
Ella in poter del barbaro!
Fra le sue schiave avvinta!
Ahi che men duro all' anima
Fora il saperti estinta!
Cinta di raggio etereo
Potrei sognarti allora,
E invocherei l' aurora
Dell' immortal mio dì.

Tutti Spera!.. l' ardita giovane
Forse al crudel sfuggì.

Pro. Cessato alfine il turbine,
Più il sole brillerà.

For. Sì, ma il sospir dell' esule
Sempre Aquileja avrà.
Cara patria, già madre e reina
Di possenti magnanimi figli,
Or macerie, deserto, ruina,
Su cui regna silenzio, squallor;
Ma dall' alghe di questi marosi,
Qual risorta fenice novella.
Rivivrai più superba, più bella
Della terra, e dell' onde stupor.

Coro Sì, dall' alghe di questi marosi,
Qual risorta fenice novella
Rivivrai tu Aquileja più bella
Della terra, e dell' onde stupor.

Fine del Prologo.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco presso il campo d' Attila. È notte; nel vicino ruscello bulicano i raggi della luna.

Odabella sola.

Liberamente or piangi;
Sfrenati, o cor — La queta ora, in che posa
Han pur le tigri, io sola
Scorro di loco in loco;
Eppur sempre quest' ora attendo, invoco.
Oh! nel fuggente nuvolo
Non sei tu, padre, impresso?..
Cielo!.. ha mutato immagine...
Il mio Foresto è desso —
Sospendi o rivo il murmure,
Aura, non più fremir. —
Ch' io degli amati spiriti
Possa la voce udir —
Qual suon di passi!

SCENA II.

Foresto, in costume barbaro, e detta.

For. Donna!
Oda. Vaneggio!..
For. Ti colgo alfine!
Oda. Sì, la sua voce...
Tu, tu Foresto!.. io ti riveggio...
Foresto - io manco! mi affoga il cor.
Tu mi respingi? Tu sì feroce?
For. Nè a me dinanzi provi terror?
Oda. Ciel! Che dicesti?
For. T' infingi invano.
Tutto conosco, tutto spiai!

Per te d' amore furente, insano,
Sprezzai pericoli; giunto son qui!
Qual io ti trovi, barbara, il sai.

Oda. Tu, tu Foresto parli così?

For. Sì, quell' io son, ravvisami,
Che tu tradisti, infida:
Qui fra le tazze e i cantici
Sorridi all' omicida...
E la tua patria in cenere
Pur non ti cade in mente...
Del Padre tuo morente
L' angosce, lo squallor...

Oda. Col tuo pugnal feriscimi...
Non col tuo dir, Foresto;
Non maledir la misera...
Crudele inganno è questo!
Padre, ben tu puoi leggere
Dentro il mio sen dal cielo...
Oh! digli tu se anelo
D' alta vendetta in cor.

For. Va, racconta al sacrilego infame
Ch' io sol resto a sbramar la sua fame.

Oda. Deh! Foresto, pei nostri parenti
Qui m' uccidi, o m' ascolta, crudel!

For. Che puoi dir?

Oda. Ti giurai. Lo rammenti?
Un amore in eterno fedel.
Da quel dì che ti pianse caduto,
Con suo padre trafitto ed esangue
Un' atroce vendetta di sangue
Odabella giurava all' amor.

For. Oh! che intendo!

Oda. La spada del mostro
Vedi? è questa!.. il destin l' ha voluto!

For. Odabella... ai tuoi piedi mi prostro...

Oda. Sorgi, sorgi... Or s' addoppia il valor!

For. Oda. Il mio core inebria adesso

Gioja immensa indefinita!
Nell' istante a noi concesso
Si disperde il corso duol!
Qui si effonde in una sola...
Di due miseri la vita:
Noi ravviva, noi consola
Una speme, un voto sol...

SCENA III.

Tenda d' Attila.

Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre, è disteso Uldino che dorme. In fondo alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi Attila in preda al sonno, sopra letto orientale assai basso, e coperto egualmente di pelli di tigre.

Att. Uldino! Uldin!
(*Balzando esterrefatto.*)
Uld. Signor!
Att. Non hai veduto?
Uld. Che mai?
Att. Tu non udisti?
Uld. Nulla.
Att. Feroce spettro
Qui s' aggirava. Ei mi parlò... sua voce
Parea vento in caverna!
Uld. O Sir, d' intorno
Tutto è silenzio... della vigil scolta
Batte soltanto il piè...
Att. Mio fido, ascolta.
Mentre gonfiarsi l' anima
Parea dinanzi a Roma,
Spettro mi apparve orribile
Che mi afferrò la chioma...
Il senso è in me travolto...
Agli occhi manca il giorno...

E la sua voce ascolto
Tal rimbombar d' intorno:
Di tue vittorie in breve
Sarà tarpato il vol,
Ed il tuo sangue deve
Bagnar d' Italia il suol.
Tai detti in me risuonano
Cupi, fatali ancor,
E l' alma in petto ad Attila
S' agghiaccia pel terror.

Uld. Raccapriccio! Che far pensi?

Att. (*Riaccendendosi.*) Or son liberi i miei sensi!
Ho rossor del mio spavento.
Chiama i druidi, i duci a me.
Già più rapido del vento,
Roma altera, io movo a te.

SCENA IV.

Attila solo.

Invan terribile
Minacci, o spettro!
Opporsi ad Attila
Chi mai potrà?
Vedrai se pavido
Fra l' armi arretro,
Se alfin me vindice
Il mondo avrà.

SCENA V.

Uldino, Druidi, Duci, e detto.

Coro Parla, imponi.

Att. Le ardite mie schiere
Sorgan tutte alle trombe guerriere,
E Wodano che or Roma mi addita.
Moviam tosto.

Coro Sia gloria a Wodan.
Allo squillo che al sangue ne invita,
Pronti ognora i tuoi fidi saran.

(*Le trombe squillano tutte d' intorno; succede subito ad esse la seguente cantilena.*)

Voci interne.

Signor, proteggi i miseri
Del tuo paterno amor.
Dalla tua fronte piovere
Fanne il vital tesor.

Att. Che fia! Non questo è l'eco
Delle mie trombe! Aprite; olà.

SCENA VI.

Il campo d' Attila.

Dalla collina in fondo vedesi avanzare preceduta da sei Senatori lentamente, una schiera di vergini e fanciulli in bianche vesti che recano palme. La scena è ingombra delle schiere d' Attila in armi. Fra la moltitudine appare Foresto, Odabella, e detti.

Att. Chi vien?

Coro di Verg.

Il tuo favor concedine,
Spirane amore in sen:
L' oste debella, e spandasi
Di pace il bel seren.

Att. (*commovendosi a poco a poco.*)

Prodi, venite meco...
Su corriamo a pugnar... Chi mi trattien?
(*Leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore. Tutti restano sorpresi e smarriti.*)
(No, non è sogno - ch' or l' alma invade!
Son due giganti - che investon l' etra...
Fiamme son gli occhi - fiamme le spade.
Le ardenti punte - giungono a me.
Spirti, fermate - Quì l' uom s' arretra,
Dinanzi a voi - forte non è.)

Coro Uld.

(Sordo ai lamenti - par dei fratelli
Vago di sangue - le pugne ambisce.
La flebil voce - di pochi imbelli
Qual nuovo senso - suscita in me?..

Qual possa è questa? - impallidisce
La prima volta - degli Unni il re.)

Oda. For. Verg.

(Cosperso in volto - è di pallore!
Le luci volge - attorno incerte!
Chi di quest' empio - al rio furore
Imporre un freno - chi mai potè?
Ecco avvilito, - tremante, inerte
Quei che di stragi - la terra empiè.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campo d' Ezio. Scorgesi lontana la grande città dei sette colli.

Ezio solo. Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato, e mostrando dispetto.

Tregua è cogli Unni. A Roma
Ezio, tosto ritorna... a te l' impone
Il Senato. — L' impone!.. e in cotal modo,
Tralignato consesso, or me richiami?..
Già, già, più che del barbaro le mie
Schiere paventi!.. Un prode
Guerrier canuto piegherà mai sempre
D' invida turba imbelle a' cenni stolti?
Ben io verrò... Ma qual s' addice al forte,
Che soltanto col guardo
Fa rientrar nel nulla ogni codardo.
Dagl' immortali culmini
Belli di gloria, un giorno

L' ombre degli avi, ah sorgano;
Solo un istante intorno!
Di là vittrice l' aquila
Per l' orbe il vol spiegò...
Roma nel vil cadavere
Chi ravvisar mai può?
Chi vien?

SCENA II.

Preceduto da alcuni soldati romani presentasi uno stuolo di Schiavi di Attila, e detto.

Coro Salute ad Ezio
Attila invia per noi;
Brama che a lui convengano
Ezio ed i primi suoi.
Ezio. Ite! - Noi tosto al campo
Verrem.

SCENA III.

(Tra gli Schiavi che partono uno è rimasto; egli è Foresto.)

Ezio Che brami tu?
For. Ezio, al comune scampo
Manca la tua virtù.
Ezio Che intendi?. O chi tu sei?
(Sorpreso.)
For. Ora saperlo è vano,
Il barbaro profano
Oggi vedrai morir.
Ezio Che narri?
For. Allor tu dei
L' opera mia compir.
Ezio Come?
For. Ad un cenno pronte
Stian le romane schiere,
Quando vedran dal monte
Un fuoco lampeggiar,
Prorompano, quai fiere,
Sullo smarrito branco.

Ezio Or va... Di te non manco
Saprò vedere, e oprar.
(*Foresto parte rapidamente.*)

SCENA IV.

Ezio solo.

È gettata la mia sorte,
Pronto sono ad ogni guerra;
S' io cadrò, cadrò da forte,
E il mio nome resterà.
Non vedrò l' amata terra
Svenir lenta e farsi a brano...
Sopra l' ultimo Romano
L' orbe intero piangerà.

SCENA V.

Campo d' Attila come nell' Atto I. apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all' uopo.

Unni, Ostrogoti, Eruli, ec. Mentre i guerrieri cantano, Attila, seguito dai Druidi, dalle Sacerdotesse, da Odabella, va ad assidersi al suo posto.

Coro Del ciel l' immensa volta,
Terra, ai nemici tolta,
Ed aere che fiammeggia
Son d' Attila la reggia.
La gioja delle conche
Or si diffonda intorno;
Di membra e teste tronche
Godremo al nuovo giorno!

(*Uno squillo di tromba annuncia l' arrivo degli Ufficiali Romani preceduti da Uldino.*

SCENA VI.

Ezio col seguito, Uldino, Foresto che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine, e detti.

Att. Ezio, ben vieni! Della tregua nostra (*Alzandosi.*)

Fia suggello il convito.

Ezio Attila, grande
In guerra sei, più generoso ancora
Con ospite nemico.

(*Alcuni Druidi, avvicinandosi ad Attila, gli dicono sottovoce.*)

Dru. O Sir, fatale
È seder collo stranio!

Att. E che?

Dru. Nel cielo
Vedi adunarsi i nembi
Di sangue tinti... Di sinistri augelli
Misto all' infausto grido
Dalle montagne urlò lo spirto infido!

Att. Via, profeti del mal.

Dru. Wodan ti guardi.

Att. Sacre figlie degli Unni, (*alle Sacerdotesse.*)
Percuotete le cetre, e si diffonda
Delle mie feste la canzon gioconda.

(*Tutti si assidono. Le sacerdotesse, schieratesi nel mezzo, alzano il seguente canto.*)

Sac. Chi dona luce al cor?.. Di stella alcuna
Dal cielo il vago tremolar non pende;
Non raggio amico di ridente luna
Alla percossa fantasia risplende...
Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,
Sol dan le corde della tromba il suono.

(*In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per natural moto di terrore. Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso ad Odabella. Ezio si è avvicinato ad Attila.*)

For. ad Oda.
O sposa, t' allieta
È giunta la méta,
De' padri lo scempio

Vendetta otterrà.
La tazza là mira
Ministra dell' ira.
Al labbro dell' empio
Uldin l' offrirà.

Oda. (*fra se.*)
(Vendetta avrem noi
Per mano dei suoi.
Non fia ch' egli cada
Pel loro tradir.
Nel giorno segnato
Sui libri del fato
È questa la spada
Che il deve colpir.)

Ezio (*ad Att.*)
Tal guerra, che pone
Tua fama in periglio,
(È d' Ezio il consiglio,)
T' affretta a troncar.
Decidi — Fra poco
Non fora più loco.
(Del barbaro altiero
Già l' astro dispar !)

Att. M' irriti, o Romano...
Sorprendermi è vano.
O credi che il vanto
M' infonda terror ?
Nei nembi e tempeste
S' allietan mie feste...
(O rabbia ! non sento
Più d' Attila il cor !)

Uld. (*fra se.*)
(Dell' ora funesta
L' istante s' appresta...
Uldino, paventi ?
Breton non sei tu ?
O il cor più non t' ange

La patria che piange?
O più tu non senti
La prima virtù?)

Coro (Lo spirito de' monti
Ne rugge alle fronti,
Le querce fumanti
Sua mano coprì —
Terrore, mistero
Sull' anima ha impero...
Stuol d' ombre vaganti
Nel bujo apparì
(*Il cielo si rasserena.*)

Tutti L' orrenda procella
Qual lampo sparì;
Di calma novella
Il Ciel si vestì.

Att. (*riscuotendosi.*)
Si riaccendan le quercie d' intorno.
(*Gli schiavi eseguono.*)
Si rannodi la danza ed il giuoco...
Sia per tutti festivo tal giorno.
Porgi, Uldino, la conca ospital.

For. (*Piano ad Oda.*)
Perchè tremi? S' imbianca il tuo volto!

Att. (*ricevendo la tazza.*)
Libo a te, gran Wodano, che invoco...

Oda. (*Trattenendolo.*)
Ah ti ferma! è veleno!

Att. e Coro. (*furibondo.*) Che ascolto!

Att. Chi 'l temprava?

Oda. (Oh momento fatal!)

For. (*avanzandosi fiero.*)
Io.

Att. (*ravvisandolo.*)
Foresto!

For. Sì, quello che un giorno
La corona strappò dal tuo crine...

Att. (*traendo la spada.*)
Tu in mia mano caduto se' al fine...
Ben io l'alma dal sen ti trarrò.
For. Or t'è lieve. (*In atto beffardo.*)
Att. (*fermandosi a tai detti.*)
Oh mia rabbia... oh mio scorno!
Oda. Sir, la preda niun toglier mi può.
Io l'ho salvo... il delitto svelai;
Da me sol sia punito l'indegno.
Att. Io te 'l dono! Ma premio più degno,
Mia fedele, riserbasi a te.
Tu doman salutata verrai
Sposa mia dalle genti e da me.
O miei prodi, un solo giorno
Chiedo a voi di gioja e canto,
Tuonerà di nuovo intorno
Poscia il vindice flagel.
Ezio, in Roma annuncia intanto
Ch' io de' sogni ho rotto il vel.
Oda. (*piano a For.*)
Frena l'ira che t'inganna;
Fuggi, salvati, o fratello.
Me disprezza, me condanna
Di che vile, infame io son...
Ma deh fuggi... Al dì novello
Avrò tutto il tuo perdon.
For. (*ad Oda.*)
Parto sì, per viver solo.
Fino al dì della vendetta:
Ma qual pena, ma qual duolo
A tua colpa si può dar?
Del rimorso che t'aspetta
Duri eterno il flagellar.
Ezio (Chi l'arcan svelar potea?
Chi fidarlo a core amante?
Va, ti pasci, va, ti bea,
Fatal uom, di voluttà.

Ma doman su te festante
Ezio in armi piomberà.)

Uld. (Io gelar m' intesi il sangue...
Chi tradir poteane mai ?
Me dal fulmine, dall' angue
Tu salvasti, o pio guerrier...
Generoso! e tu m' avrai
Sempre fido al tuo voler. .)

Coro O possente, il cor riscuoti...
Torna al sangue, torna al fuoco!
Su punisci, su percuoti
Questo stuol di traditor.
Non più scherno, non più giuoco
Noi saremo di costor.

Fine dell' Atto secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bosco come nell'Atto I. il quale divide il campo di Attila da quello di Ezio. — È il mattino.

Foresto solo, indi Uldino.

Qui del convegno è il loco...
Qui delle orrende nozze
L'ora da Uldino apprenderò... Nel petto
Frenati, o sdegno... A tempo,
Come scoppiar di tuono,
Prorompero.

Uld. Foresto!

For. Ebben!

Uld. Si move
Ora il corteo giulivo,
Che all'are nuziali
Accompagna la sposa.

For. Oh mio furore!
Uldino va!.. Ben sai
Di là della foresta
In armi stanno le romane schiere...
Ezio te attende sol, perchè sull'empio
Piombino tutte. (*Uldino parte.*)

SCENA II.

Foresto solo.

Infida!
Il dì che brami è questo:
Vedrai, come ritorni a te Foresto!
Che non avrebbe il misero
Per Odabella offerto?
Fino, s'ei n'era l'arbitro,
Fin della terra il serto.
Cielo, ed in vino ai perfidi

S' imprime il tuo seren?
Come ha sembianze ingenue
Chi sì malvagio ha il sen?

SCENA III.

Detto, ed Ezio, che viene frettoloso dalla parte del campo romano.

Ezio Che più s' indugia?.. Attendono
I miei guerrieri il segno...
Proromperan, quai folgori,
Tutti sul mostro indegno.

For. Non un, non un dei barbari
Ai lari tornerà.

Coro interno.

Fra i vivi plausi, o vergine,
Vieni dell' are appiè;
Vieni, ed il raggio avvolgati
Dell' esultante re.
Bello è il tuo volto candido
Qual mattutino albor:
A dolce spirto è simile,
Ora di sol che muor.

For. Odi il giulivo cantico?

Ezio Funereo diverrà.

For. Ah scellerata!

Ezio Frenati.
Lo esige l' alta impresa.

For. Ella tua sposa, o barbaro?..
Ah! no... ti fia contesa...

Ezio La tua gelosa smania
Frena per poco ancor.

For. Le più tremende furie
M' agitan mente e cor.

SCENA IV.

Odabella, che viene spaventata fuggente dal campo barbaro, e detti.

Oda. Cessa, deh cessa - lasciami
Ombra del padre irata;

Spento cadrà quell' empio
Sarai sì.. vendicata...)

For. Qui traggi? Il rito pronubo
Or tempo è di compir!

Ezio Il segno... il segno... Affrettati,
O ci farem scoprir.

Oda. Tu quì, Foresto? Ascoltami...
Pietà del mio martir.
Te sol, te sol quest' anima
Ama d' immenso amore,
Credimi, è puro il core,
Sempre ti fui fedel.

For. Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto!
Ed osi ancor d' affetto
Parlare a me, crudel.

Ezio Tempo non è di lagrime,
Non di geloso accento,
S' affretti l' alto evento,
Finchè ne arride il ciel.

SCENA V.

Attila, che va dritto ad Odabella, e detti.

Att. Non involarti, seguimi...
Ormai si compia il rito...
Chi miro? Avreste, o perfidi,
Novello inganno ordito?
Tu, già schiava, e ch' io scelsi a mia sposa,
(*Ad Oda.*)
Tu, fellon, cui la vita ho donata,
(*A For.*)
Tu Romano, per Roma salvata,
(*Ad Ezio.*)
Congiurate tuttor contro me?..
Scellerati... Su voi sanguinosa
Scenderà tutta l' ira ch' è in me.

Oda. A te sempre, o spietato, dappresso
Minacciosa ed ancor sanguinante

Di mio padre sia l'ombra gigante...
Trucidato ei cadeva per te!!
Maledetto sarebbe l'amplesso
Che te sposa rendesse di me!

For. Di qual dono, beffardo, fai vanto?
Tu m'hai patria ed amante rapita;
In abisso d'affanni la vita
Hai, crudele, cangiato per me!
O fellone... con morte soltanto
Può frenarsi quest'odio per te.

Ezio Roma hai salva?.. e del mondo lo sdegno
Che t'impreca suprema vendetta?
Ed il sangue che inulto l'aspetta
Non rammenti?.. E l'aspetta da me.
De' delitti varcasti già il segno,
Pende l'ira del cielo su te!

(*S'ode internamente il rumore dell'improvviso assalto al campo d'Attila.*)

Coro Morte... morte... vendetta!

Att. Qual suono?..

Ezio e For. Suono è questo che segna tua morte.

Att. Traditori!

Ezio e For. Decisa è la sorte...

(*Foresto va per trafiggere Attila, ma è prevenuto da Odabella, che lo ferisce esclamando.*)

Oda. Padre!.. ah padre il sacrifico a te!
(*Corre a Foresto.*)

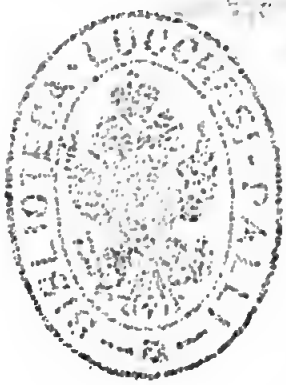
Att. E tu pure, Odabella?

SCENA ULTIMA.

Guerrieri romani, che irrompono d'ogni parte, e detti.

Tutti Appien sono
Vendicati i delitti ch'ei fe.

FINE.



28519

Digitized by Google

Digitized by Google

Google

BIBLIOTI

43